

Cinema a Poschiavo negli anni 1913 e 1914

Autor(en): **Kromer, Reto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **63 (1994)**

Heft 4

PDF erstellt am: **26.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-48894>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Cinema a Poschiavo negli anni 1913 e 1914

Le notizie del settimanale *Il Grigione Italiano*

Si sta affermando sempre più l'interesse per l'arte cinematografica e la coscienza che il film è l'espressione culturale più rappresentativa del ventesimo secolo, la quale, grazie alle risorse della tecnica, è in grado di riprodurre la realtà scientifica e di unire in sé il fascino di tutte le arti del passato, da quelle figurative alla musica, dal teatro alla narrativa, dal movimento alla poesia. Il risultato non è una somma di arti diverse, ma una sintesi del tutto nuova, con leggi proprie e inedite, uno straordinario strumento di svago, di istruzione e di educazione.

Reto Kromer si è specializzato in questo campo. Alla luce delle cronache locali di allora e di qualche testimonianza diretta ormai difficilmente reperibile, egli analizza l'organizzazione degli spettacoli, le intenzioni degli organizzatori, la qualità e l'evoluzione delle pellicole, i gusti e le reazioni del pubblico poschiavino all'inizio del secolo. Riesce così a tracciare non solo la storia dell'impatto dell'arte cinematografica sulla popolazione della valle che si rivela tutt'altro che sperduta e chiusa alle novità e al progresso, ma fornisce anche interessanti informazioni sul cinema di quell'epoca, quello muto, in prospettiva europea.

Il cinematografo giunse presto in Val Poschiavo: proiezionisti ambulanti vi fecero tappa già nei primi anni del secolo e negli anni 1913 e 1914 il Teatro di Poschiavo offriva alla popolazione uno spettacolo cinematografico cittadino. Questo articolo, parte di un *work in progress* di più ampio respiro, presenta alcune tracce che l'attività degli anni Dieci lasciò sulle colonne del settimanale valligiano *Il Grigione Italiano*.

L'edizione 1993 delle *Giornate del Cinema Muto* di Pordenone¹ (svoltasi dal 9 al 16 ottobre) ha cercato di mettere a fuoco la produzione mondiale dell'anno 1913, ritenuto da alcuni particolarmente significativo per la storia della cinematografia. In vista della rassegna pordenonese ho estratto dalle mie ricerche gli elementi valposchiavini relativi agli anni 1913 e 1914. Il 1913 è molto interessante sotto l'aspetto cinematografico anche

¹ Su questa particolare rassegna cinematografica, che ha rivoluzionato l'approccio alla storia del cinema, cfr. il mio articolo «All'ascolto del cinema muto», *Quaderni grigionitaliani* (Coira), vol. LXI n. 1 (gennaio 1992), pp. 32-37.

in Val Poschiavo, siccome iniziarono al Teatro di Poschiavo regolari proiezioni cinematografiche a scopo di lucro; l'attività fu poi interrotta dalla Prima guerra mondiale. A scanso di ogni equivoco, sia precisato che non furono affatto le prime proiezioni in Val Poschiavo: proiezionisti ambulanti vi fecero tappa già nei primi anni del secolo.

Lo scritto che consegno al giudizio dei lettori contiene parte dei dati di un *work in progress* di più ampio respiro. Qui mi sono volutamente limitato alla lettura di circa un terzo delle tracce che l'attività cinematografica poschiavina degli anni 1913 e 1914 lasciò sulle colonne del settimanale valligiano *Il Grigione Italiano*, edito a Poschiavo. Sarebbe stato molto stimolante integrare nel discorso anche informazioni sull'attualità mondiale, svizzera, cantonale e valligiana; per motivi di spazio vi ho però dovuto rinunciare. Salvo indicazione contraria, tutte le numerose citazioni che seguono sono state tratte dalla rubrica «Cronaca locale» del settimanale, il cui redattore era in quegli anni Giovanni Cramerì. Per agevolare la lettura, ho corretto alcuni errori di composizione, senza indicarlo; ho tuttavia mantenuto l'uso al femminile del vocabolo «film», con la «s» finale nel plurale, com'era abitudine all'epoca.

Sarò particolarmente grato a chiunque potesse indicarmi errori e a chiunque potesse darmi informazioni o mettermi a disposizione documenti relativi alle varie attività cinematografiche svolte in Val Poschiavo e nel Grigioni Italiano.

Il contesto cinematografico italiano

I seguenti appunti vorrebbero facilitare, al lettore che non conoscesse la storia del cinema italiano, la collocazione dell'attività svolta a Poschiavo nell'ambito della realtà cinematografica italiana; essi non hanno la pretesa di dare un quadro completo del contesto cinematografico italiano.²

Attorno al 1910 il cinema mise a punto apparecchi sufficientemente perfezionati per consentire la realizzazione di prodotti di buona qualità e la loro proiezione senza mettere a dura prova la vista degli spettatori. Interessanti progressi furono inoltre compiuti in campo internazionale nell'uso del colore.

Nel 1907 Milano contava soltanto una dozzina di cinematografi, mentre Berlino ne sfoggiava ben 340 e Parigi 120, Napoli 70 e Roma 52; ma già due anni dopo Milano divenne una delle città italiane con la maggiore concentrazione di sale.³ Fino al 1915 il numero degli spettatori e dei luoghi dello spettacolo crebbero fortemente in tutta l'Europa.

² Per la stesura di questa parte, ho attinto abbondantemente alle seguenti opere fondamentali sul cinema italiano, alle quali rimando il lettore:

Aldo Bernardini: *Cinema muto italiano*, vol. I («Ambiente, spettacoli e spettatori 1896/1904»), vol. II («Industria e organizzazione dello spettacolo 1905/1909») e vol. III («Arte, divismo e mercato 1910/1914»), Editori Laterza, Roma e Bari risp. 1980, 1981 e 1982.

Gian Piero Brunetta: *Storia del cinema italiano*, vol. I («Il cinema muto 1895-1929»), Editori Riuniti, Roma 1993 (2ª edizione).

Gian Piero Brunetta: *Cent'anni di cinema italiano*, Editori Laterza, Roma e Bari 1991.

³ A titolo di paragone, segnalo che nel 1910 c'erano in Svizzera ben pochi cinematografi: 10 a Zurigo, 4 a Basilea e 2 a Berna, a Losanna ed a San Gallo.

Verso il 1908-1909 sul mercato europeo dominavano le case francesi, in particolare la Pathé Frères. In Italia i macchinari e i film della Pathé erano distribuiti da Milano, dove le strutture organizzative furono rinforzate nel 1911, tra l'altro dando l'avvio alla settimanale pubblicazione pubblicitaria *Rivista Pathé*. Sui 1144 film francesi distribuiti nel 1913, la Pathé proponeva complessivamente ben 670 titoli circa, di cui 250 di produzione propria.

Nel periodo delle origini i rapporti tra il cinema italiano e il cinema francese furono molto stretti: la Francia ebbe un'influenza decisiva sull'Italia, che trovò nelle case francesi, soprattutto nella potente e dinamica Pathé Frères, dei modelli industriali e dei modi narrativi già rodati e collaudati, che costituirono per la nascente industria cinematografica italiana punti di riferimento preziosi e affidabili. Le altre case francesi, come la Gaumont e l'Éclair, ebbero un ruolo meno importante. Le case italiane entrarono in lizza; e ben presto precedettero per qualità e quantità quelle tedesche, inglesi e scandinave, fecero diminuire l'importazione di film dall'estero e invasero anzi sempre più massicciamente i mercati internazionali. Così tra il 1911 e il 1914 il cinema italiano s'impose in tutto il mondo per la qualità dei prodotti e la nuova moda del film a lungo metraggio. Il periodo tra il 1912 e lo scoppio della Prima guerra mondiale – ovvero, cinematograficamente parlando, da *Quo vadis?* a *Cabiria* – fu quello di massima fioritura del cinema italiano.⁴ Oggi conosciamo ben 1125 film che l'Italia produsse nel 1913.

Nel 1911 apparvero i primi film di metraggio superiore ai mille metri (i cosiddetti «lavori chilometrici»), contro i quali si schierarono molte riviste⁵. Va precisato che nel 1913 il film a lungo metraggio conobbe soltanto successi sporadici. Con il passaggio dal corto al lungo metraggio, si compì uno degli ultimi passi che conferirono alle strutture cinematografiche un assetto definitivo (nuovi problemi nacquero poi con l'avvento del sonoro).

A partire dal 1909 il film comico ottenne un notevole rilancio, rivelandosi essere un ingrediente indispensabile nei programmi delle sale. I maestri del comico in Europa furono allora i francesi; e fino alla Prima guerra mondiale, Max Linder fu senz'altro il comico più noto a livello mondiale. Sia quantitativamente sia qualitativamente il cinema comico visse tempi buoni.

I primi cinegiornali (cioè rassegne d'attualità nazionale ed internazionale) furono lanciati in tutto il mondo dalla Pathé Frères. L'edizione in lingua italiana del famoso *Pathé Journal* era distribuito dalla succursale milanese a partire dal febbraio 1910. La lunghezza media di ogni numero era 125 metri, ciò che corrisponde a circa 7 minuti di proiezione, ed era venduto a prezzo particolarmente conveniente. Il 3 ottobre 1913 il cinegiornale *Pathé Journal*, fino ad allora settimanale, divenne addirittura quotidiano.

È interessante rilevare la coesistenza di vari tipi di spettatori che attesero, in maniera

⁴ Sul cinema italiano in Europa, cfr. AA.VV.: *Cinema italiano in Europa 1907-1929*, a cura di Vittorio Martinelli, Associazione italiana per le ricerche di storia del cinema, Roma 1992.

⁵ Un florilegio di articoli italiani sul cinema negli anni Dieci è stato raccolto nel volume: Mostra Internazionale del Nuovo Cinema (Pesaro): *Tra una film e l'altra. Materiali sul cinema muto italiano 1907-1920*, Marsilio Editori, Venezia 1980.

Prezioso è inoltre il repertorio: *Cinema scritto. Il catalogo delle riviste italiane di cinema 1907-1944*, a cura di Riccardo Redi, Associazione italiana per le ricerche di storia del cinema, Roma 1992.

a volte del tutto opposta, le diverse portate del menu offertogli. Il programma era abitualmente composto da: due «comiche», uno o due «drammi» (a volte si trattava di commedie) e «l'attualità» (il cinegiornale) oppure un film «dal vero» (documentario).

Senza dimenticare che nel 1913 iniziò «l'esercizio della vigilanza sulle produzioni cinematografiche», ovvero la censura. E senza dimenticare nemmeno che bisognerebbe parlare anche della nascita del divismo, un fenomeno molto italiano.

E negli anni Venti, cioè negli anni di massima espansione espressiva e produttiva del cinema muto mondiale, l'Italia visse di rendita: registrò un'inarrestabile parabola discendente, fino a scomparire quasi completamente all'alba del sonoro.

La prima attività cinematografica stabile

Ad eccezione delle tracce lasciate su *Il Grigione Italiano*, ben pochi sembrano essere i documenti e le informazioni accessibili sull'avvento del cinema in Val Poschiavo e sul suo inserimento e sulla sua collocazione negli spettacoli del tempo.⁶ E inesistenti sono le ricerche.

Nel *Progetto di intervento culturale*, allestito negli anni Ottanta sotto la direzione delle due sezioni valligiane della Pro Grigioni Italiano, tra l'altro per «illustrare l'attività culturale del passato»⁷, leggiamo:

Le prime rappresentazioni cinematografiche a Poschiavo

Negli anni venti, il signor Adolfo Pozzy-Mathis proiettava ogni sabato e domenica un film (es. «Quo vadis?» di E[nrico] Guazzoni del 1912) seguito da una farsa (spesso qualche prodezza di Maciste), in un locale della Casa Lardelli, chiamato il «Teatrino», che veniva usato per manifestazioni culturali [...]. Le proiezioni avvenivano su un lenzuolo appeso alla parete. Alla rappresentazione del sabato sera erano ammessi anche gli scolari.

Probabilmente a causa del grande pericolo d'incendio si dovettero sospendere le proiezioni cinematografiche.

L'attività riprese nel 1937 per iniziativa di don F[elice] Menghini. Le pellicole venivano proiettate in una sala del monastero.

Alcuni anni più tardi don F[elice] Menghini cedette i macchinari al signor E[nrico] Lardi-Isepponi che si assunse la mansione del suo predecessore. Le proiezioni avevano luogo in palestra.⁸

⁶ Ho tentato una sintesi nel mio *Cinema e spettacolo in Val Poschiavo 1850-1950*, dattiloscritto, Losanna 1991. A mio avviso, lo spettacolo è un versante della storia valposchiavina che aspetta ancora una ricostruzione organica.

⁷ Pro Grigioni Italiano (sezioni di Poschiavo e Brusio): *Progetto di intervento culturale*, Brusio e Poschiavo 1986, p. 7.

⁸ *Ivi*, p. 138.

Questa informazione non è corretta, ed io ne sono, in parte, responsabile. Nel 1984 ho infatti avuto l'occasione di visionare le bozze del capitolo sul cinema del *Progetto d'intervento culturale* e ho proposto alcune correzioni (secondo la prima stesura, l'attività cinematografica sarebbe iniziata soltanto nel 1937, su iniziativa di Felice Menghini). Le informazioni date allora si basavano sullo stato ancora larvale delle mie ricerche; più tardi avrei potuto dare informazioni ben più dettagliate e, soprattutto, quelle che allora avevo considerato essere le prime rappresentazioni cinematografiche a Poschiavo, si sono invece rivelate essere la seconda attività commerciale stabile; ma l'analisi della *Pro Grigioni Italiano* era ormai stata licenziata alle stampe. Quindi, con questo articolo, pago un debito vecchio di dieci anni.

Pochi anni fa, Bernardo Fanconi ci ha inoltre dato un'interessante testimonianza sull'attività culturale svolta al Teatro di Poschiavo:

Il vecchio Teatro

Come tutti i centri urbani, piccoli e grandi, anche Poschiavo già in tempi andati, aveva il suo teatro per scopi sociali e culturali. Quello che intendo rievocare era situato in Piazzuola, nella vecchia casa Lardi (ora Lardelli), una delle più belle dell'antico Borgo.

*Chi avesse possibilità, voglia e tempo di rileggere i vecchi numeri de *Il Grigione Italiano* vi troverebbe certamente molti spunti interessanti sull'attività filodrammatica che diletto i nostri padri ed i nostri avi. Io ebbi la fortuna di godermi quel teatrino prima della sua demolizione, nei primi decenni del Novecento, quando alle rappresentazioni si alternavano i primi spettacoli cinematografici. Ne ricordo gli svaghi con molto piacere e nostalgica tristezza per la ormai lontana beata gioventù.*

Vi si accedeva da lunga, ripida e stretta scala: spaziosa sala, col palcoscenico, la platea, nel fondo una piccola gradinata ed al fianco un grazioso balconcino. Negli intervalli suonava il pianoforte, con foga e romantico tocco, il maestro di musica Gandolfi, di origine cremonese ma da anni residente a Poschiavo. Impartiva lezioni di piano alle damigelle ed era fatto segno agli umoristi per i suoi larghi e lunghi pantaloni. – La società del teatro vi inscenava ogni stagione diverse commedie del gaio repertorio italiano, con attori ed attrici dilettevoli molto bravi, apprezzati ed applauditi da numeroso pubblico. Particolare attenzione era riservata alla festa del Capodanno, organizzata con sicuro successo a favore della «Cassa dei poveri» e proseguita in gran festa col ballo e ricca lotteria all'Albergo Croce Bianca.

Per maggior varietà di spettacolo, talora salivano dall'Italia commedianti e giocolieri da baraccone che, coi loro numeri, deliziavano il nostro pubblico allora privo di radio e di televisione. [...]⁹

Ebbene, ho seguito il consiglio di Bernardo Fanconi: ho iniziato a sfogliare i vecchi numeri de *Il Grigione Italiano*, non cercando tuttavia informazioni sull'attività teatrale, ma sull'attività cinematografica.

⁹ Bernardo Fanconi: *Un Vecchio Poschiavino. Note e ricordi*, Edizioni Koller-Fanconi, Poschiavo 1991, p. 75. Il volume raccoglie «una lunga serie di bozzetti pubblicati via via sul giornale “Il Grigione Italiano”».

Nell'edizione del 15 gennaio 1913 de *Il Grigione Italiano* troviamo la prima notizia circa un'attività cinematografica stabile a Poschiavo:

Teatro. — Domenica prossima 19 corr. avremo l'inaugurazione di un Cinematografo che ci viene assicurato dei più perfetti con un programma sceltissimo che verrà reso noto per mezzo di manifesti.

*Vogliamo sperare nella buona riuscita e nell'interessamento del pubblico con numeroso concorso.*¹⁰

e la settimana dopo la prima proiezione, il settimanale vallygiano commentò l'avvenimento:

Cinematografo. — Anche la nostra borgata non volle rimanere indietro a tante città che pullulano di cinematografi, o rappresentazioni a mezzo di films, ossia rilievi fotografici che seguendosi con grandissima velocità danno l'illusione del movimento nelle scene riprodotte sopra una parete o tela con riflettore elettrico a forte ingrandimento. Una società italo-svizzera di dilettanti, qui costituitasi, installò un simile apparato nel nostro teatro col macchinario della rinomata ditta «Pathé Frères» ed il cinematografo venne inaugurato domenica u.s. 19 gennaio.

Grande fu la ressa del pubblico da doversi dare due rappresentazioni successive, anzi tanti non avendo trovato posto, si voleva quasi darne una terza, non fosse stata l'ora troppo avanzata.

Il cinematografo funzionò egregiamente e gli spettatori rimasero soddisfatti delle diverse, variate rappresentazioni drammatiche, comiche e pittoriche.

I prezzi d'ingresso sono modicissimi ed accessibili per tutte le borse.

*Soprattutto la scolaresca era accorsa e ne godette un mondo, non mancarono però anche persone adulte, in assai buon numero.*¹¹

La domenica 19 gennaio 1913 iniziò a Poschiavo un'attività stabile di proiezione cinematografica a scopo di lucro. E fu la prima.¹²

L'osservazione sulla modicità dei prezzi d'ingresso è quasi d'obbligo, quando si parla di cinema; i prezzi poschiavini sono tuttavia inferiori alla media svizzera e, come vedremo in seguito, modesti rispetto a quelli di altre forme di spettacolo presenti nella valle. È invece molto difficile trovare informazioni più dettagliate circa la «società italo-svizzera di dilettanti» che organizzava l'attività cinematografica, tranne un lungo «comunicato» che uscì un anno dopo su *Il Grigione Italiano*. Lo cito in esteso:

¹⁰ GI del 15 gennaio 1913.

¹¹ GI del 22 gennaio 1913.

¹² A titolo di paragone, aggiungo le seguenti informazioni valtellinesi, che mi ha gentilmente comunicato Bruno Ciapponi Landi nella sua lettera del 6 aprile 1994. Sul *Corriere della Valtellina* del 12 novembre 1909 si legge: «Cronaca sondriese. Cinematografo valtellinese. Domenica p.v. verrà inaugurato nella nostra città, in Via Vicedomini, il "Cinematografo Valtellinese" già favorevolmente noto alla nostra cittadinanza, con un attraente programma. [...]». E dall'*Adda* del 3 marzo 1910 si può trarre che, oltre al Cinematografo Valtellinese di via Vicedomini, era attiva nel 1910 a Sondrio anche un'altra sala cinematografica, il Volta.

Cinematografie

(Comunicato): Per iniziativa di alcuni sig. Maestri, domenica scorsa ebbe luogo nelle ore diurne una rappresentazione per alunni delle scuole comunali. Il teatro era pieno di piccoli spettatori, molti dei quali vedevano per la prima volta le proiezioni animate, non privi di stupore.

Una breve spiegazione prima dello spettacolo facilitò alle piccole menti di formarsi un'idea sul funzionamento delle fotografie nel cinematografo. Il programma variato non mancava dall'essere divertente, morale, nonché istruttivo. La tariffa si può dirlo, limitatissima, 10 cent. caduno: la direzione facilita così tutti gli scolari, anche i meno favoriti dalla fortuna, ad assistere ad un istruttivo divertimento.

Tutte le pellicole che si danno nel nostro Cinema Teatro sono scrupolosamente controllate dalla Commissione dei Revisori della Federazione Cinematografica degli Oratori con sede a Milano Piazza Fontana N. 2. Il Consiglio della Federazione è costituito dall'Ill. Rev. Mons. Antonio Merisi, pres., dai M.R.R. Sacc. Calchi Novati Francesco e Arienti Gaetano.

Stupenda e meravigliosa più delle altre produzioni per la rappresentazione dei paesaggi, i quali passando dinnanzi allo sguardo degli attoniti spettatori ci faceva quasi l'illusione di viaggiare noi stessi sul treno col quale furono fotografate queste splendide vedute, in modo che dovemmo convincerci che il cinematografo è grande apportatore d'istruzione; colle semplici parole non si arriva mai a spiegare la storia, la geografia, la zoologia ecc., come per mezzo delle proiezioni animate. Per mezzo della Cinematografia noi vediamo stando comodamente seduti paesaggi, usi, costumi, industrie ecc. di tutto il mondo. L'enorme sviluppo preso dalla Cinematografia in questi ultimi anni è una vera rivoluzione dei teatri. Pochi anni addietro il cinematografo non era che il divertimento della massa ignorante, mentre oggi gli studiosi, i dotti si valgono di questo nelle loro scienze. Fra noi questo genere di spettacoli non dovrebbe mai mancare, ben intesi alla domenica, perché dobbiamo sempre ricordarci: ogni soverchio rompe il coperchio.

Peccato che il nostro teatrino non corrisponde a quel «confort» moderno, richiesto da coloro, che durante la loro permanenza all'estero ne videro di migliori; tutto in una volta non si può fare; la società non dispone d'un capitale necessario per l'erezione d'una sala come molti desidererebbero.

Cerchiamo di interessarci di più col frequentare le produzioni sotto un giusto e ben meritato aspetto e col tempo vedremo anche avverarsi il desiderio d'un bel salone.¹³

Posso aggiungere che il cinematografo locale venne gestito in un primo tempo da un Tempini che aveva sposato una figlia del maestro di musica Luigi Gandolfi. Quest'ultimo accompagnava le proiezioni cinematografiche suonando il pianoforte. Più tardi la gestione del locale venne affidata ai proprietari dello stabile: Giuseppe Lardelli (detto Zepelin¹⁴), che a pianterreno aveva la birreria Gambrinus, probabilmente con la collaborazione del fratello Antonio.¹⁵

¹³ GI del 4 febbraio 1914.

¹⁴ Secondo altri il soprannome sarebbe Zepin (per distinguerlo da tale Zepon).

¹⁵ Varie testimonianze orali raccolte negli anni 1985-1991 e lettera di Bernardo Fanconi del 21 dicembre 1991.

Quanto al sogno di una sala cinematografica, si avvererà soltanto due guerre mondiali dopo: il cinemateatro Rio sarà ufficialmente inaugurato la fine settimana del 3 e 4 aprile 1948.

Ma ritorniamo all'anno 1913. Tre settimane dopo la prima proiezione leggiamo che l'attività dovrebbe diventare stabile:

Cinematografo. — Continuano le rappresentazioni con grande concorso di pubblico. Le ultime si diedero sabato invece della domenica causa la produzione dei ginnasti.

Sembra che esse avranno luogo regolarmente tutte le domeniche e giorni di festa con due rappresentazioni per festa.¹⁶

e altre tre settimane dopo «la Villa» pensò a «quelli delle frazioni lontane»:

Cinematografo. — Domenica scorsa il programma oltremodo istruttivo ed attraente piacque moltissimo al numeroso pubblico accorso.

[...]

Onde favorire quelli delle frazioni lontane nonché i bambini, ogni domenica di spettacolo si darà una rappresentazione dalle 4 alle 6 pom. oltre alle due solite dalle 7 alle 9 e dalle 9 alle 11 fatte fin'ora.

Domenica prossima nuovo bellissimo programma.¹⁷

Dopo la pausa estiva, si annunciò la seconda stagione cinematografica del Teatro di Poschiavo, con ritorno a due spettacoli serali:

Cinematografo. — Domenica, 3 agosto, ricominceranno nel nostro Teatro le proiezioni cinematografiche con variato programma: [...]

In tutto circa 50'000 fotografie passeranno sullo schermo bianco e le varie pellicole sommano oltre 1000 metri di lunghezza.

La direzione intende continuare con produzioni morali, istruttive e divertenti come per lo passato. Il nostro pubblico certo non mancherà d' approfittarne.

Due rappresentazioni col seguente orario: 7-9 e 9-11 pom. Prezzi: loggia cts. 60, platea cts. 40, ragazzi cts. 20.¹⁸

Analizziamo anzitutto le cifre: 1000 metri di pellicola in 35 millimetri corrispondono a ben 52'432 fotogrammi e a circa 55 minuti di proiezione effettiva, alla velocità di 16 fotogrammi per secondo. Considerando che circa ogni 7 o 8 minuti bisognava interrompere la proiezione per cambiare bobina, possiamo supporre che uno spettacolo durasse circa un'ora e mezza. L'articolo ci riferisce poi i prezzi d'entrata, i quali, come già detto, sono piuttosto modesti. A titolo di paragone, segnalo che l'entrata del concerto del Coro Misto di Poschiavo del 27 gennaio 1911 costava ben fr. 1.50.

Qualche mese dopo leggiamo di un'innovazione per rendere fedele il pubblico:

¹⁶ GI del 5 febbraio 1913.

¹⁷ GI del 26 febbraio 1913.

¹⁸ GI del 30 luglio 1913.

[...]

Per maggiore comodità del pubblico si sono stampati dei libretti abbonamento per 10 rappresentazioni, tanto per la loggia che per la platea, col risparmio del 10%.¹⁹

Benché nemmeno negli anni Dieci tutto fosse sempre filato liscio, come testimonia l'annuncio:

Cinematografia. — La rappresentazione cinematografica, annunciata per domenica, 18 corr., non potè aver luogo causa un involontario ritardo di programmi e di pellicole. In compenso si sta allestendo per domenica 25, uno spettacoloso programma.²⁰

a un anno dall'inizio dell'attività cinematografica, il redattore, dopo aver presentato il programma per la domenica successiva, esclamò:

E non ci si dica che a Poschiavo si muore di malinconia!²¹

È noto che, quando si compie lo spoglio di un periodico, è preferibile leggere completamente tutti gli articoli di tutti i numeri (almeno in diagonale), anche quelli che si presume siano avulsi dal tema delle proprie ricerche. E, spesse volte, non mancano le sorprese. Così, ad esempio, a partire dal 1° aprile 1914 il nostro settimanale pubblicò una serie di pubblicità della ditta Sunlight, il primo fabbricante di saponette confezionate pronte per l'uso. Qual è il rapporto con il cinema? Ebbene, il rappresentante svizzero del sapone Sunlight, François-Henri Lavanchy-Clarke, fu uno dei pionieri dell'attività di proiezione cinematografica in Svizzera e un regista *ante litteram*, l'autore di parte dei «film Lumière» girati in Svizzera (peraltro spesso facilmente riconoscibili, in quanto vediamo nell'immagine una scritta pubblicitaria del sapone Sunlight oppure lo stesso Lavanchy-Clarke).²² Possiamo tuttavia escludere un rapporto tra le proiezioni cinematografiche a Poschiavo e l'apparire della pubblicità Sunlight su *Il Grigione Italiano*.

Poco prima dello scoppio della Prima guerra mondiale, si pensò ad ammodernare l'impianto di proiezione:

Cinematografo. — La rappresentazione di domenica scorsa fu interessantissima ed il programma uno dei più belli che furon dati sin qui.

Domenica pross. nuovo programma.

Ci vien comunicato che assai probabilmente per domenica verrà levata la cabina attuale, ed il macchinario verrà installato completamente fuori dal locale del teatro. I vantaggi di questo cambiamento sono molti e primo fra tutti quello della sicurezza pel pubblico in caso d'inconvenienti.²³

¹⁹ GI del 29 ottobre 1913.

²⁰ GI del 21 gennaio 1914.

²¹ GI dell'11 febbraio 1914.

²² Sull'attività svolta da François-Henri Lavanchy-Clarke, cfr. Roland Cosandey & Jean-Marie Pastor: «Lavanchy-Clarke: Sunlight & Lumière, ou les débuts du cinématographe en Suisse», *Histoire(s) de cinéma(s) = Équinoxe. Revue romande de sciences humaines* (Losanna), n. 7 (primavera 1992), pp. 9-27.

²³ GI del 29 luglio 1914.

Il 5 agosto 1914 nacque una rubrica dal titolo «La guerra europea», che iniziò con le parole:

*L'equilibrio europeo se n'è ito. Il concerto delle potenze d'Europa ha rotto le corde. La mal sopita armonia della pace armata, questa vecchia lugubre megera, che pesa da tanti anni sull'Europa, e che costa tanti danari e tante transazioni morali, si è finalmente ritirata davanti ai raggi luminosi del sole della realtà. Dal nord al sud dell'Europa si svolge un formidabile conflitto di razze, dal quale l'elemento politico è ormai scomparso e che si riduce a due tendenze esasperate: panslavismo e pangermanismo. [...]*²⁴

E la Prima guerra mondiale segnò, dopo alcuni tentativi per salvarla²⁵, la fine della prima attività commerciale di proiezione cinematografica a Poschiavo. Un anno dopo il redattore Tommaso Paravicini scrisse:

*Vita cittadina. — La vita a Poschiavo, in questi tempi di guerra, è piuttosto monotona. Non più le gaie comitive di una volta, non più teatro, non più cinematografo. Anche i buontemponi se ne stanno piuttosto ritirati, ed a ragione: invero questi non sono i tempi da spassarsela.
[...]*²⁶

Senza dimenticare che le inserzioni pubblicitarie del sapone Sunlight avevano ora quale sfondo la vita militare del cosiddetto servizio attivo.

Dopo la Prima guerra mondiale furono organizzate saltuarie proiezioni, presumibilmente sempre con la stessa macchina da proiezione. E nel 1922 si diede avvio a una seconda attività commerciale stabile di proiezione cinematografica a Poschiavo. Il redattore Pietro Taramelli²⁷ scrisse, sempre nella rubrica della «Cronaca locale» de *Il Grigione Italiano*:

Installazione nuovo cinematografo

*Nel teatrino verranno d'ora innanzi date periodiche rappresentazioni cinematografiche. Venne provvoluta all'uopo una nuovissima macchina americana marca De Ury, trasportabile, che esclude, su attestazione e garanzia della Fabbrica e della Commissione del fuoco, ogni pericolo d'incendio. Chi si è assunta l'impresa assicura che le film saranno adatte alla mentalità del nostro popolo e, ciò che più importa, di assoluta moralità. Si darà principio alle proiezioni colla nuova macchina sabato e domenica alle ore 8 pom.*²⁸

²⁴ GI del 5 agosto 1914.

²⁵ Ad esempio, si parla di «proiezioni continuate [che] permetteranno ad ognuno d'entrare quando vuole e uscire quando avrà veduto l'intero programma» sul GI del 30 settembre 1914. Ed è l'ultima informazione su questa attività cinematografica pubblicata dal GI.

²⁶ GI del 15 settembre 1915.

²⁷ Un breve necrologio di Pietro Taramelli (1885-1971) è apparso su *Almanacco del Grigioni Italiano* (Poschiavo), vol. LIV (1972), pp. 122-123. Sarebbe interessante che uno studioso si chinasse sulla figura del complesso e controverso personaggio per cercare di tracciarne un profilo.

²⁸ GI del 25 ottobre 1922.

I programmi presentati durante gli anni Venti a Poschiavo, ricalcarono il modello di quelli degli anni 1913 e 1914: quasi ogni spettacolo era composto da un film «dal vero», da un «dramma» (a volte si trattava di una commedia) e dalla «comica finale»: lo spettacolo, cittadino negli anni Dieci, diventò provinciale negli anni Venti. È questa l'attività cinematografica citata nel *Progetto di intervento culturale* della Pro Grigioni Italiano, cioè un'altra storia.

Alcune caratteristiche dello spettacolo cinematografico

Non è affatto mia intenzione elencare qui tutti i film proiettati a Poschiavo, tentando di identificarli; cercherò invece di illustrare, sulla scorta di alcuni di questi film, qualche caratteristica dell'industria cinematografica e della sua evoluzione.

L'uso del colore

A scanso di ogni equivoco, preciso anzitutto che, parlando di colori in questo contesto, intendo dire colori simbolici e non colori naturalistici (ad esempio: in blu venivano spesso colorate le scene notturne, in rosso quelle d'incendio, ecc.). I film del muto rivelano colori di sgargiante bellezza, grazie a vari procedimenti chimici di colorazione della pellicola (viraggio, tintura, mordenzatura e imbibizione) e grazie alla colorazione meccanica o manuale dei singoli fotogrammi.

Quando negli anni 1985-1991 ho raccolto una serie di testimonianze orali per le mie ricerche, mi è sempre stato categoricamente assicurato che i film proiettati a Poschiavo erano in bianco e nero e non a colori. Ora, dalle colonne de *Il Grigione Italiano* veniamo invece a sapere che si trattava, a volte, di film a colori. Ad esempio, a poche settimane dall'inizio dell'attività leggiamo:

Cinematografo. — *Con vera soddisfazione constatiamo che i programmi sono senza eccezioni veramente belli, attraenti e morali.*

Da ciò il continuo e grande concorso del pubblico. Attendiamo per domenica prossima 9 corrente, tra le varie films, specialmente il dramma «Mater dolorosa», la biblica «Caino ed Abele» (a colori) e la fantastica «Il figlio del diavolo», rinomate fra le migliori scene di cinematografie.²⁹

La proiezione di un film del programma mi sembra vada particolarmente messa in evidenza: il 9 marzo 1913 venne proiettato al Teatro di Poschiavo il film *Mater dolorosa* di Mario Caserini³⁰ (Ambrosio, Italia 1913). Si è presumibilmente trattato della prima proiezione del film in Svizzera, ben cinque giorni prima della prima visione a Parigi.

²⁹ GI del 5 marzo 1913.

³⁰ Mario Caserini (1874-1920) fu un importante regista del muto, ingiustamente passato nel dimenticatoio: alla sua opera si dovrà pure dedicare un giorno o l'altro una ricerca, una retrospettiva e una monografia.

Oppure:

In teatro. — Domenica scorsa discreto pubblico assisteva alle rappresentazioni cinematografiche. Assai gustati i diversi numeri del programma.

*Per domenica pross. 5 ottobre, il programma comprende un capolavoro dell'arte cinematografica: il dramma in due parti «L'orfanella», oltre alla «veduta del porto di Marsiglia» a colori e la scena comica l'«appuntamento di Max».*³¹

Il dramma è presumibilmente *L'orfana* (Cines, Italia 1912), un film lungo 903 piedi, cioè 275 metri, che corrispondono a circa 15 minuti di proiezione (alla velocità di 16 fotogrammi per secondo).

Oppure ancora:

Cinematografo. — Ammiratissimo il programma di domenica scorsa in tutti i suoi numeri. Le due films a colori, superbe per i soggetti, gradazioni e sfumature nelle svariate tinte.

*Domenica prossima nuovo programma come sempre: [...]*³²

L'avvento del film a lungo metraggio

L'avvento dei film a lungo metraggio può essere seguito nei programmi cinematografici poschiavini. Nell'ottobre 1913 leggiamo:

Il programma cinematografico per domenica pr. prevede, fra altro, una pellicola di arte italiana, a colori, dal titolo: «Il gruppo della felicità».³³

Il redattore fece un po' di confusione: «Film d'Arte Italiana» è il nome della casa produttrice del film *Il gruppo della felicità* (Italia 1912). Il film era lungo 500 metri, ciò che corrisponde a circa 27 minuti di proiezione effettiva (cioè senza le pause dovute al cambiamento di bobina). E ritroviamo anche la precisazione che il film è a colori.

Un mese dopo, il redattore menzionò per la prima volta esplicitamente la lunghezza di un film proiettato:

Cinematografo. — [...]

Il programma è oltremodo attraente, comprendendo oltre ad un numero del «Pathé Journal» e la comicissima «Poltrona spiritata», «Giuseppina, venduta dalle sorelle», la grande commedia in due atti del Consorzio Pathé; una meravigliosa film lunga 735 metri, sarà senza dubbio la più lunga del genere vista finora nel nostro cinematografo.

*Il teatro verrà riscaldato.*³⁴

735 metri corrispondono a circa 40 minuti di proiezione. Uno dei 14 nuovi film presentati sul *Pathé-Journal* (l'edizione originale in lingua francese della *Rivista Pathé*)

³¹ GI del 1° ottobre 1913.

³² GI del 5 novembre 1913.

³³ GI dell'8 ottobre 1913.

³⁴ GI del 12 novembre 1913.

numero 11 è *Joséphine vendue par ses sœurs* (S.C.A.G.L.³⁵, Francia 1913) che misurava 725 metri.³⁶

E la settimana successiva leggiamo:

Cinematografo. — *Domenica ventura programma eccezionale: ne farà parte il grandioso dramma «Le due nobiltà», 700 metri di film tutto a colori, due atti. In detto dramma è chiaro come la nobiltà di cuore sia superiore alla cosiddetta nobiltà di razza.*
[...]³⁷

700 metri corrispondono a circa 38 minuti di proiezione. Nel testo troviamo inoltre l'indicazione relativa al colore e una caratterizzazione, presumibilmente scopiazzata dalla *Rivista Pathé*.

A poco più di un anno dall'inizio dell'attività leggiamo:

Teatro. — *Una ventina di giovani dilettanti ha fatto alla Società Filodrammatica Poschiavina domanda d'ammissione. Così, dopo un intervallo di quasi 7 anni, durante il quale la Filodrammatica ha continuato ad esistere solo di nome, la vedremo, come speriamo, rifiorire.*

[...]

Sabato e domenica si darà nel nostro teatrino una eccezionale rappresentazione cinematografica: «I Miserabili», epopea drammatica in 4 epoche e 9 parti, tratta dal celebre romanzo di Victor Hugo. Sono 4000 metri di pellicole che si proietteranno sullo schermo, di cui la metà sabato e l'altra metà domenica. Darà termine ad ogni serata una comica.

[...]³⁸

Rileviamo anzitutto che la corrente affermazione secondo cui il cinema avrebbe ucciso il teatro non sembra essere valida nel caso dell'attività cinematografica svolta a Poschiavo negli anni 1913 e 1914. Quanto alle altre associazioni culturali, vivevano alti e bassi anche negli anni Dieci: ad esempio, la Filarmonica si sciolse nel 1912 per difficoltà finanziarie e si ricostituì soltanto nel 1918, mentre il Coro Misto, fondato nel 1909, godeva ottima salute.³⁹

Les misérables di Albert Capellani (Pathé, Francia 1912) è un film che misurava circa 3500 metri, che corrispondono a niente meno che 3 ore e 11 minuti di proiezione effettiva. Lo sforzo pubblicitario sfoggiato per questo film fu enorme. Venne, in particolare, distribuito un supplemento della rivista *Pathé Journal*: uno stampato di sei pagine in grande formato, abbondantemente illustrato con fotogrammi del film, fotografie degli attori e il ritratto di Victor Hugo in prima pagina, descriveva le quattro epoche in cui

³⁵ S.C.A.G.L. = Société Cinématographique des Auteurs et Gens de Lettres, i cui film erano distribuiti dalla Pathé Frères.

³⁶ Cfr. Henri Bousquet: «L'année 1913 chez Pathé Frères», in *L'année 1913 en France* = numero fuori serie di 1895 (Parigi), ottobre 1993, pp. 128-139.

³⁷ GI del 19 novembre 1913.

³⁸ GI del 25 marzo 1914.

³⁹ Ho tratto queste informazioni riguardanti la storia delle società culturali poschiavine dal seguente lavoro di ricerca: Cecilia Rossi: *Società Culturali Poschiavine. Confronto tra la situazione del 1930 e quella attuale*, dattiloscritto, Poschiavo 1983, p. 26 e pp. 35-38.

era suddivisa questa opera («Jean Valjean», «Fantine», «Cosette» e «Marius et Cosette» nella versione originale in lingua francese). Alla prima parigina il film venne proiettato in tre parti in altrettante serate, ciò che ci indica che l'epoca del film a lungo metraggio non era ancora entrata completamente nelle abitudini.⁴⁰

E malgrado la sua lunghezza, il film non sembra aver entusiasmato le folle poschiane, come rileviamo dal commento apparso la settimana successiva:

Teatro. — [...]

La rappresentazione cinematografica del capolavoro di Victor Hugo «I Miserabili» meritava da parte del pubblico miglior accoglienza.

Chi conosce il romanzo od ha assistito in teatro alla riduzione drammatica ha seguito con piacere lo svolgersi dell'azione, in cui grandeggia la nobile figura dell'ex-galeotto Valjean. Ma anche chi non conosceva né romanzo, né la riduzione drammatica ha avuto occasione di passare alcune ore di sano e profondo godimento.

Speriamo che molti si sentano invogliati a leggere o rileggere l'immortale romanzo, che merita su tanti moderni, sciocchi e spesso immorali, la preferenza.⁴¹

Sogno e realtà nel cinematografo

Il cinema, si sa, ci mostra la realtà:

Al Cinema. — *La film della Passione di G. Cristo, rappresentata domenica scorsa al nostro teatro fu, diciamo subito, veramente superba. Il scenografo di questa cinematografia seppe così bene riprodurre i paesaggi di oriente coi loro tramonti pieni di poesia e di luce, da destare viva ammirazione nel pubblico e far rivivere alla nostra mente i paesaggi e i tramonti descritti nelle novelle orientali.*

[...] ⁴²

Sia il film documentaristico (chiamato abitualmente in quegli anni film «dal vero»), sia il cinegiornale *Pathé Journal* figuravano spesso nel cartellone del Teatro di Poschiavo e riscosero successo. Leggiamo ad esempio:

Cinematografo. — *Interessante assai il programma di domenica scorsa. Assai variato ed ammirato il numero «Pathé Journal» con soggetti tutti dal vero.*

[...] ⁴³

Nell'agosto 1913 troviamo poi un primo elemento di giudizio critico:

In Teatro continuano regolarmente tutte le domeniche le produzioni cinematografiche, sempre interessanti ed istruttive. Nella produzione di domenica scorsa è degno di nota il dramma storico «Fouquet», per la naturalezza ed eleganza. Un difetto, se così si può

⁴⁰ Cfr. H. Bousquet: art. cit.

⁴¹ GI del 1° aprile 1914.

⁴² GI del 16 aprile 1913.

⁴³ GI del 29 ottobre 1913.

*chiamare, sta nella tragica finale: il pensiero che un giovane, poco prima ricco ed onorato, debba passare il resto della vita, e chissà quanti anni, in un carcere col capo chiuso in una maschera di ferro, che la sete di vendetta e la ferocia del suo re gli ha posto in capo, lasciò nel pubblico un incubo opprimente.*⁴⁴

Il film proiettato è presumibilmente *Fouquet, ou l'homme au masque de fer* di Albert Capellani (S.C.A.G.L., Francia 1908). Nel breve articolo che *Il Grigione Italiano* gli consacra, troviamo un elementarissimo atteggiamento valutativo, se non proprio critico. Il «dramma storico» non è «a lieto fine», infranse dunque le tacite convenzioni esistenti tra regista e spettatore... e disorientò il cronista.

Due personaggi e un'epopea

Il trasformista Gambillo, l'imitatore di Fregoli

Dopo circa quattro mesi di attività cinematografica a Poschiavo, leggiamo la notizia:

Al teatro. — Suspendendosi temporaneamente le rappresentazioni cinematografiche al nostro teatro, sabato e domenica sarà fra noi per dare due rappresentazioni il trasformista Gambillo, l'imitatore di Fregoli.

*La novità della rappresentazione, la bravura dell'artista, non gli farà mancare certamente quel numeroso pubblico che non manca mai alle sue produzioni e che gli tributò ultimamente applausi anche nelle vicine Tirano e Brusio.*⁴⁵

e la settimana successiva il settimanale valligiano commentò l'avvenimento:

Il trasformista Gambillo ha domenica sera divertito non poco il numeroso pubblico che stipava il teatro e che non risparmiò all'egregio artista applausi ed approvazioni.

Lo spettacolo, che si ripeté lunedì e che è indubbiamente una novità per Poschiavo, piacque a tutti per la geniosità delle interpretazioni, la sorprendente rapidità delle scene e delle trasformazioni, nonché per la indubbia bravura del Gambillo.

Domani giovedì avrà luogo un'altra rappresentazione ove oltre diversi numeri di repertorio eccentrico darà le scenette comiche «Al Caffè» colle macchiette del vecchio musicomane e della servetta veneziana ubriaca; «Batlistino in prigione» e la commedia «Di guardia».

*Un totale di 26 personaggi e 100 trasformazioni. Non mancherà certamente un numeroso pubblico ad applaudirlo ed a... riempire la cassetta.*⁴⁶

Ignoro chi sia questo Gambillo: è l'apposizione «l'imitatore di Fregoli» che ha stuzzicato la mia curiosità. Leopoldo Fregoli fu, a cavallo del secolo, un prestigiatore e un

⁴⁴ GI del 27 agosto 1913.

⁴⁵ GI del 30 aprile 1913.

⁴⁶ GI del 7 maggio 1913.

trasformista⁴⁷ popolarissimo. Aveva la capacità di cambiare quasi all'istante espressione, costume e voce, incarnando un personaggio dietro l'altro. Ma oltre ad aver lavorato a lungo sulle scene come trasformista, Fregoli fu anche tra i primi acquirenti di un Cinématographe Lumière e tra i primi creatori di film a trucchi.⁴⁸

Dopo circa quattro mesi di attività quale cinematografo, il Teatro di Poschiavo sospese dunque, durante una fine settimana, le proiezioni cinematografiche per ospitare lo spettacolo di un imitatore di un trasformista... e pioniere del cinema. Questo episodio testimonia la varietà di spettacolo presente in Val Poschiavo.

Il comico Max Linder

L'indiscusso beniamino del pubblico poschiavino fu senz'altro il comico francese Max Linder⁴⁹ – ciò che dimostra il buon gusto del pubblico poschiavino – come testimonia, ad esempio, le seguenti citazioni d'epoca:

Dove ci si diverte... — Le rappresentazioni cinematografiche al nostro Teatro si susseguono ininterrottamente dstando sempre più l'interesse del pubblico per la ricercatezza e la varietà delle rappresentazioni.

Quella di lunedì ha avuto un ben meritato successo.

Dallo spunto sentimentale della «Vita infranta» alle capriole ed al funambolismo di «Moray e Kidme», dalle risate della comica alla bellissima e meravigliosa pellicola a colori, piena di sfumature e di paesaggi di sogno dove la «Samaritana» – tenue figura di pace e di amore – agiva di sfondo al contrasto sanguinico e beffardo dei preparativi di guerra nei Balcani alla verve inesauribile ed inimitabile di quella caratteristica macchinetta che è Max Linder ha tenuto affascinato il pubblico che non lesinò la propria soddisfazione.⁵⁰

[...]

Non mancò la nota allegra, che fu data dall'ormai familiare Max, il comico inarivabile, che nella comica finale suscitò fra il pubblico la più schietta ilarità.⁵¹

Cinematografo. — Le rappresentazioni cinematografiche nel nostro teatro hanno riprincipiato e unitamente alle produzioni di fatti storici e fantastici è ritornato l'inarrivabile comico Max, tanto familiare ai frequentatori del cinematografo.

Domenica prossima [...].⁵²

⁴⁷ Il vocabolo «trasformista» è stato coniato sul modello del francese «transformiste». Designava, nel teatro di varietà dell'Ottocento e del primo Novecento, un attore comico specializzato nell'interpretazione di varie macchiette, che richiedevano rapidi mutamenti del travestimento.

⁴⁸ Su Leopoldo Fregoli (1867-1936), cfr.:

A. Bernardini: *op. cit.*, vol. I, pp. 78-79 e pp. 91-107.

Leopoldo Fregoli: *Fregoli raccontato da Fregoli*, Rizzoli, Milano 1936.

⁴⁹ Su Max Linder (Gabriel Maximilien Leuville, 1883-1925), cfr. Fritz Güttinger: *Köpfen Sie mal ein Ei in Zeitlupe! Streifzüge durch die Welt des Stummfilms*, Verlag Neue Zürcher Zeitung, Zurigo 1992, pp. 193-204 (cap. «Max der Kinosaurier. Urzeitliche Filmkomik», testo del 1990).

⁵⁰ GI del 26 marzo 1913.

⁵¹ GI del 16 aprile 1913.

⁵² GI del 13 agosto 1913.



Il comico francese Max Linder

Cinema-Teatro. — Le rappresentazioni cinematografiche attirano sempre buon numero di spettatori. Domenica 4 pom. vi fu una matinée, a prezzi ridotti, per il mondo piccino, che ebbe campo d'istruirsi e di ridere saporitamente. Le scene esilaranti del famoso Max Linder sono naturalmente quelle che maggiormente diletano i bambini.

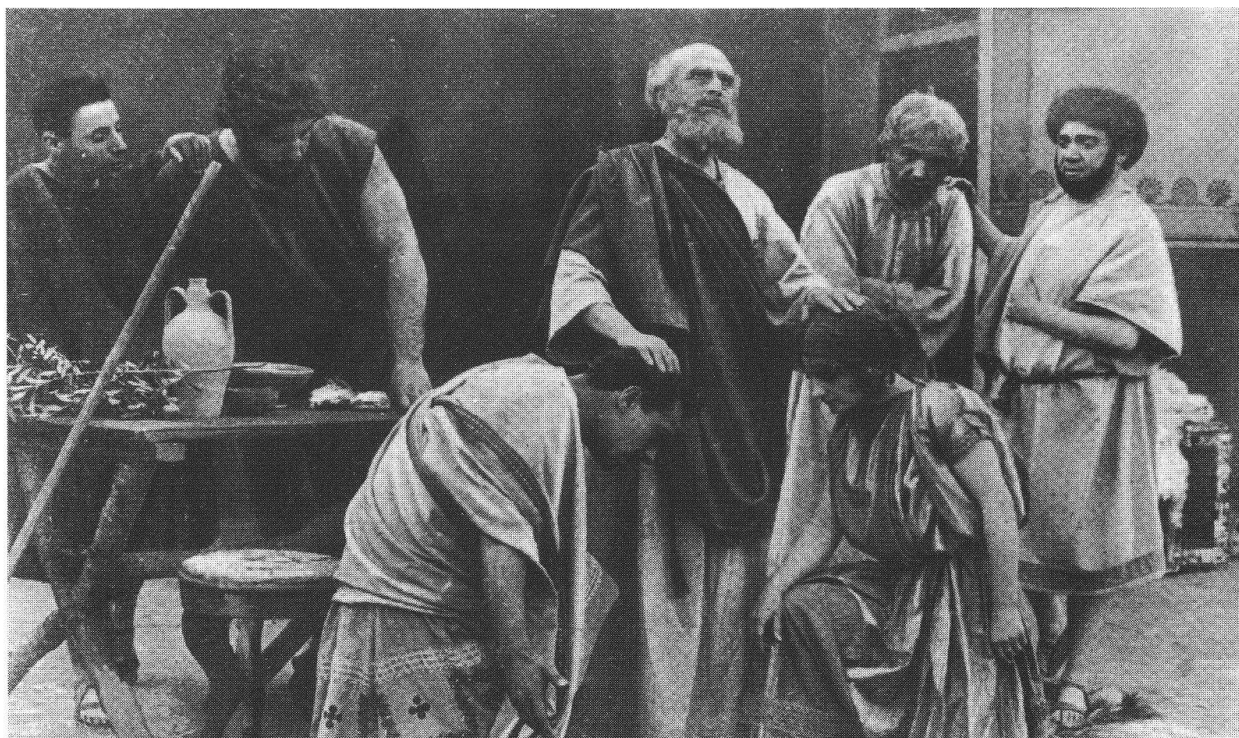
[...] ⁵³

e come ci ha ricordato anche il «vecchio poschiavino» Bernardo Fanconi alla fine del suo articolo sul Teatro di Poschiavo, già citato all'inizio di questo scritto:

Aggiungo, per completare il ricordo, che nelle programmazioni cinematografiche ebbe grandioso successo l'allora famoso comico Max Linder, per tanti anni dimenticato e che solo ora – come ho potuto leggere sui giornali – è stato meritatamente rievocato e lodato dai critici internazionali. ⁵⁴

⁵³ GI del 18 febbraio 1914.

⁵⁴ B. Fanconi: *op. cit.*, p. 76.



«L'Apostolo Pietro benedice l'amore di Licia e di Vinicio». Scena del *Quo vadis?* di Enrico Guazzoni (Cines, Italia 1913)

Il «caso» del film Quo vadis?

Devo consacrare infine qualche riga al «caso» del film *Quo vadis?*, siccome i ricordi dei testimoni sono tutt'altro che chiari a questo proposito. Agli inizi di febbraio 1914 leggiamo:

Cinema Teatro — (Com.) — Domenica pr. si annuncia una produzione interessantissima. La film del giorno è il «Quo vadis?» che ottenne grande successo ovunque. Speriamo che la direzione possa procurare anche a Poschiavo simile capolavoro della cinematografia. A S. Moritz la si sta rappresentando in questi giorni con vera soddisfazione del pubblico nell'edificio scolastico.

Carnevale. — Sabato sera non mancavano i divertimenti.

[...]

Al Cinema-teatro fu rappresentato un dramma «I gioielli» e furono date alcune scene comicissime.

Nella sala dell'Albergo Bernina il Prof. Riggio, che già il giorno prima aveva intrattenuto un numeroso pubblico, si ripresentò con uno scelto e svariato programma di produzioni fisiche, illusioniste e mefistofeliche.

Il destrissimo prestigiatore fu vivamente ammirato ed acclamato.

[...] ⁵⁵

⁵⁵ GI del 4 febbraio 1914

Iniziamo dalla seconda parte dell'informazione, quella dedicata alle attività carnevalesche⁵⁶. Tra le numerose e svariate iniziative troviamo anche il cinema. Il film *I gioielli* (Savoia Film, Italia 1913) era lungo 345 metri, cioè 19 minuti. Per carnevale si allestì forse un programma ridotto. E ritorniamo al celeberrimo *Quo vadis?* di Enrico Guazzoni (Cines, Italia 1913), una pietra miliare nella storia del cinema italiano. La lunghezza era di 2250 metri, che corrispondono a 1 ora 50 minuti di proiezione (alla velocità di 18 fotogrammi per secondo).

Due settimane dopo il nuovo redattore de *Il Grigione Italiano*, Tommaso Paravicini, scrisse:

Cinema-Teatro. — Le rappresentazioni cinematografiche attirano sempre buon numero di spettatori. [...]

Sarebbe intenzione del direttore di rappresentare il famoso e splendido «*Quo vadis?*», che destò ovunque la più profonda ammirazione. C'è però un brutto ma... Le spese per una sola giornata, nella quale si potrebbero dare al massimo 3 rappresentazioni, ammonterebbero a circa fr. 300, ed il direttore dubita di, non diciamo superare, ma almeno di raggiungere un'entrata uguale all'uscita.

[...] ⁵⁷

e la settimana successiva troviamo l'ultima informazione circa la ventilata proiezione del *Quo vadis?* a Poschiavo prima della Prima guerra mondiale:

[...]

La Direzione spera di poter dare ancora nel corso della Quaresima il «*Quo vadis?*». Ne riparleremo.⁵⁸

Presumibilmente non fu possibile proiettare il *Quo vadis?* nel 1914 a Poschiavo, siccome non se ne riparlò più. Venne tuttavia proiettato negli anni Venti; ma fu il *Quo vadis?* di Enrico Guazzoni (Cines, Italia 1913) oppure il *Quo vadis?* di Gabriellino D'Annunzio e Georg Jacoby (Ambrosio, Italia 1924)? Anche questa è un'altra storia.

⁵⁶ Sulle attività carnevalesche organizzate a Poschiavo negli anni 1850-1950 andrebbe compiuta una stimolante ricerca.

⁵⁷ GI del 18 febbraio 1914.

⁵⁸ GI del 25 febbraio 1914.